

Presentazione del rapporto
L'economia della Campania

**Intervento del Vice Direttore Generale
della Banca d'Italia**

Fabio Panetta

Napoli, 14 giugno 2013

Sommario

1. Introduzione	3
2. Il quadro macroeconomico	4
3. La situazione economica nel Mezzogiorno	5
4. Il credito	7
5. Conclusioni	9

1. Introduzione

Sono particolarmente lieto di partecipare alla presentazione del Rapporto sull'economia della Campania, predisposto dalla Sede di Napoli.

L'analisi del rapporto odierno, la sua condivisione con il mondo imprenditoriale e accademico consentono alla Banca d'Italia di offrire un contributo concreto al dibattito sul Mezzogiorno.

Abbiamo dedicato in anni recenti, con studi e convegni, particolare attenzione a quest'area, da ultimo con una ricerca sull'industria meridionale che abbiamo presentato lo scorso aprile presso l'università Federico II. Abbiamo in più occasioni offerto collaborazione, anche in questa regione, a iniziative istituzionali volte ad accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali.

Tra i paesi europei avanzati, il Mezzogiorno rappresenta per dimensioni demografiche la più grande area in ritardo di sviluppo. Dal suo recupero, dalla ripresa della sua economia possono derivare benefici significativi anche per il Centro Nord.

Le economie delle regioni italiane sono legate da strette interazioni: la crescita del PIL meridionale si propaga verso le altre parti del Paese. Quando l'Italia ha sperimentato i maggiori tassi di crescita della sua storia, il Mezzogiorno cresceva più del Centro Nord. Da circa 40 anni il processo di convergenza tra le due grandi aree del Paese ha però smesso di mostrare significativi avanzamenti.

2. Il quadro macroeconomico

La sfavorevole fase congiunturale della regione Campania è efficacemente descritta nel Rapporto predisposto dalla Sede di Napoli. Il quadro economico si caratterizza per l'arretramento della domanda interna, un mercato del lavoro in forte difficoltà, una dinamica del credito negativa.

Andamenti analoghi caratterizzano, con minore intensità, anche il resto del Paese e l'Europa. La debolezza ciclica si è estesa nel 2012 a tutte le economie dell'area dell'euro, comprese quelle meno esposte alla crisi del debito sovrano.

La domanda interna risente degli effetti immediati del processo di consolidamento dei debiti privati e pubblici, soprattutto in alcuni paesi, e del peggioramento delle condizioni di offerta di credito a famiglie e imprese. Nei mesi più recenti si registra un diffuso indebolimento delle esportazioni, che nel primo trimestre del 2013 hanno registrato il secondo calo consecutivo per il complesso dell'area.

La prolungata fase recessiva si sta riflettendo sulle condizioni del mercato del lavoro. Nel 2012 il numero di occupati nell'area dell'euro si è ridotto dello 0,6 per cento, con ampi divari tra paesi; il tasso di disoccupazione ha continuato ad aumentare, toccando l'11,4 per cento nella media dell'anno. Il peggioramento è particolarmente preoccupante per la popolazione attiva di età inferiore ai 25 anni.

Nella media del 2013 il PIL dell'area scenderebbe ancora, dello 0,6 per cento secondo le previsioni dell'Eurosistema.

Nel corso del 2012 la dinamica del credito al settore privato dell'area dell'euro è via via diminuita, divenendo negativa in agosto; lo scorso dicembre la riduzione era dello 0,2 per cento sui dodici mesi ed era accentuata per i prestiti alle imprese. I singoli paesi mostrano dinamiche e costi del credito eterogenei in funzione delle diverse posizioni cicliche e della frammentazione dei mercati

determinata dalle tensioni sul debito sovrano. Le misure di politica monetaria adottate dalla BCE hanno attenuato le divergenze tra le condizioni creditizie dei singoli paesi.

In Italia, i dati più recenti confermano il difficile quadro macroeconomico. Nel primo trimestre del 2013 il PIL è diminuito più che nel resto dell'area dell'euro, riflettendo in larga misura la contrazione della domanda interna. Le esportazioni sono diminuite, frenate dalla minore domanda proveniente dagli altri paesi dell'area, in un quadro di rallentamento delle vendite sui mercati esterni all'area. L'attività industriale è diminuita in aprile.

Per la media dell'anno in corso, le previsioni dell'OCSE prefigurano per l'Italia un calo del PIL dell'1,8 per cento; tale attesa sconta una stabilizzazione dell'attività nella seconda metà dell'anno. Se tale scenario troverà conferma, la contrazione complessiva del PIL dal 2007 sarà di circa 8,5 punti percentuali, una caduta di ampiezza senza precedenti.

Le tensioni sono accentuate nel Mezzogiorno, dove alle difficoltà congiunturali si sommano, più che nel resto del Paese, debolezze di natura strutturale.

3. La situazione economica nel Mezzogiorno

Le due recessioni dell'ultimo quinquennio hanno ampliato il distacco tra l'economia meridionale e quella del resto del Paese: tra il 2007 e il 2011 il PIL è calato dell'1,7 per cento all'anno nelle regioni del Sud e dell'1,0 in quelle centro-settentrionali; il divario di crescita era stato sfavorevole al Mezzogiorno anche nel precedente quinquennio, per mezzo punto in media all'anno. Le stime sul 2012 indicano un calo dell'attività economica del 2,8 per cento al Sud e del 2,2 al Centro Nord. Dal 2009 il ritardo del Mezzogiorno è tornato ad aumentare anche in termini

di PIL pro capite; la debole convergenza che si era osservata tra il 1995 e il 2009 rifletteva per intero la diversa dinamica demografica tra le due aree.

Nel 2012 la spesa delle famiglie del Mezzogiorno è scesa su livelli inferiori a quelli di 14 anni prima; al Centro Nord, l'arretramento non ha superato i 7 anni. L'occupazione è risultata, nelle regioni meridionali, inferiore del 5,1 per cento rispetto al 2007; è rimasta invece sostanzialmente invariata al Centro Nord. Negli ultimi cinque anni si sono persi in Italia circa mezzo milione di posti di lavoro; il calo è stato più intenso nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Il peggioramento relativo dell'economia del Mezzogiorno riflette in parte la modesta apertura internazionale del sistema produttivo, che non ha consentito di trarre pieno beneficio dalla dinamica sostenuta delle esportazioni, l'unica componente della domanda che nell'ultimo triennio ha fornito un contributo positivo alla crescita del PIL dell'Italia.

Il comparto manifatturiero, che nelle economie avanzate rappresenta il traino dell'innovazione, della produttività, delle esportazioni, nel Mezzogiorno rappresenta il 9 per cento del valore aggiunto complessivo, una quota pari a circa la metà di quella media dell'Italia e tra le più basse nel confronto con le macro regioni europee.

L'industria meridionale mostra in misura accentuata le debolezze tipiche dell'industria nazionale: la piccola dimensione d'impresa, il basso peso dei settori ad alta tecnologia, l'insufficiente attività innovativa. Le imprese subfornitrici operano spesso in segmenti marginali delle catene globali del valore; ne deriva una rischiosa dipendenza dalle commesse del cliente principale.

Nel Mezzogiorno la ridotta dimensione delle imprese e del comparto industriale nel suo complesso si associa a una minore efficienza: secondo nostre stime relative al periodo 2000-2010, la produttività totale dei fattori è inferiore di un terzo a quella dell'industria del Centro Nord. Nello stesso periodo il livello e la

dinamica della produttività del lavoro nel comparto industriale al Sud sono stati inferiori rispetto a quanto registrato sia nel Centro Nord sia nelle altre regioni europee in ritardo di sviluppo.

Durante la crisi il calo degli ordinativi e l'allungamento dei tempi di incasso del credito commerciale si sono verificati ovunque, ma nel Mezzogiorno hanno avuto effetti più gravi sulle imprese. Per molte di esse il conseguente, forte abbassamento della redditività rischia di rendere insostenibile il debito finanziario.

Il talento imprenditoriale non fa difetto nel Mezzogiorno. Anche nel pieno della crisi non poche imprese, prevalentemente di grande dimensione, hanno continuato a espandere la produzione, a innovare, a internazionalizzarsi. Vi sono al Sud aree industriali che hanno recuperato, talora superato, i livelli di esportazioni e fatturato prevalenti prima della crisi; si stima che in termini di occupati queste aree rappresentino nel complesso più di un quinto dell'industria meridionale.

Quel talento risulta però troppo spesso represso da un contesto ambientale difficile, a volte ostile all'attività d'impresa. Le diffuse inefficienze delle Amministrazioni pubbliche impongono oneri impropri sulla competitività delle aziende. In vaste aree meridionali la criminalità e la corruzione ostacolano la concorrenza, impediscono di fatto il successo anche di iniziative meritevoli, compromettono la capacità di attrarre capitali dall'estero.

4. Il credito

In Italia il credito bancario è la principale fonte di finanziamento dell'economia. Nel Mezzogiorno rappresenta circa il 70 per cento dei fondi esterni alle aziende, contro circa il 58 nel Centro Nord.

Grazie alla ristrutturazione degli anni novanta, il sistema creditizio meridionale aveva registrato significativi progressi quanto a solidità, efficienza,

redditività. Nel quinquennio precedente la crisi finanziaria i prestiti nel Mezzogiorno crescevano in misura superiore al resto del Paese.

La crisi ha interrotto quella fase di recupero. All'emergere delle prime turbolenze finanziarie il credito nel Mezzogiorno ha rallentato vistosamente; il differenziale di crescita con il Centro Nord si è assottigliato. Come nelle altre aree del Paese, dalla fine del 2011 si registra una contrazione dei prestiti bancari, soprattutto di quelli alle imprese. L'entità del calo è simile nel Mezzogiorno e nel Centro Nord, con riduzioni pronunciate in alcune regioni, tra cui la Campania.

Prima della crisi finanziaria il costo del credito a medio e a lungo termine alle imprese del Mezzogiorno aveva mostrato una convergenza verso i più bassi livelli prevalenti nelle regioni centro-settentrionali. Successivamente il divario di costo sfavorevole alle imprese meridionali ha ripreso a crescere; esso è attualmente di 1,9 punti percentuali nel comparto a breve termine (era 1,4 punti nel 2008); nel segmento a medio e a lungo termine è di 1,4 punti, il valore più elevato dalla fine degli anni novanta.

Le difficili condizioni del mercato del credito rappresentano oggi uno dei punti critici del quadro macroeconomico, soprattutto nel Mezzogiorno.

La flessione dei prestiti riflette la debolezza della domanda, a sua volta connessa con la contrazione degli investimenti, con il deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e con la debolezza del mercato immobiliare.

Ma a frenare l'erogazione di prestiti, ad aumentarne il costo contribuisce in misura significativa l'intonazione restrittiva dell'offerta di credito da parte degli intermediari. In base alle indagini condotte dalla Banca d'Italia presso le banche, l'inasprimento delle condizioni di prestito in termini sia di ampliamento dei margini di interesse sia di riduzione delle quantità erogate avrebbe interessato tutte le aree del Paese. Le indagini presso le imprese confermano queste indicazioni.

Il principale ostacolo all'offerta di prestiti è il peggioramento del rischio di credito provocato dal prolungarsi della recessione. Il deterioramento è accentuato per le imprese del Mezzogiorno: nel quarto trimestre del 2012 i nuovi ingressi in sofferenza hanno raggiunto il 5,8 per cento degli impieghi complessivi, a fronte di una media nazionale del 3,9; la tendenza al peggioramento è proseguita nel primo trimestre di quest'anno. Per le famiglie il tasso d'ingresso in sofferenza è più contenuto, ma risulta comunque più elevato nel Mezzogiorno.

Nelle regioni meridionali il mercato del credito continua a risentire di un contesto esterno all'attività d'impresa caratterizzato, rispetto al Centro Nord, da maggiore incidenza di attività sommerse, da debolezze nel funzionamento delle istituzioni e delle reti informali, dalla presenza di criminalità organizzata, che incidono negativamente sulla disponibilità e sul costo dei prestiti. La minore efficienza della giustizia civile si riflette in tempi lunghi e costi maggiori per il recupero dei crediti. Questi fattori sono alla base di gran parte del divario dei tassi bancari rispetto al Centro Nord.

5. Conclusioni

Come ha affermato il Governatore Visco nelle Considerazioni Finali, “L'Europa, l'Italia si trovano ancora a un passaggio difficile. Per superarlo non possiamo permetterci cali di tensione: dobbiamo insistere nell'opera di riforma”. È un messaggio che vale anche, ancor di più, per il Mezzogiorno.

Soprattutto al Sud, le difficoltà congiunturali si sovrappongono alle debolezze strutturali del sistema economico. Il potenziale di crescita si sta ancora indebolendo. La perdita di occupazione, in particolare tra i giovani, e la riduzione del potere di acquisto delle famiglie generano sfiducia, causano perdite di capitale umano, soffocano le iniziative imprenditoriali.

L'elevato peso del debito pubblico non offre margini per stimolare la crescita mediante la leva del disavanzo. Alcune azioni, di cui si è dato conto nelle Considerazioni Finali, possono aiutare un sistema imprenditoriale in affanno. Benefici per il Sud potranno derivare, nel breve termine, dall'accelerazione nell'utilizzo dei fondi strutturali europei. Nel medio periodo, da una ricomposizione della spesa in favore di quella più produttiva.

Il sistema bancario può svolgere un ruolo fondamentale per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno, con benefici per gli stessi intermediari. È essenziale che i finanziamenti non manchino alle imprese sane, dotate di progetti imprenditoriali competitivi. Le tensioni nella disponibilità di credito che nei mesi più recenti hanno riguardato anche imprese solide, pur se in misura minore rispetto alle altre, possono essere superate valorizzando il rapporto con l'economia locale e le conoscenze accumulate negli anni. La correzione dell'attuale penalizzazione fiscale delle svalutazioni sui crediti, che disincentiva i prestiti alle imprese nelle fasi cicliche sfavorevoli, può allentare i vincoli creditizi in particolare al Sud.

È urgente fornire sollievo al disagio giovanile che affligge il Mezzogiorno, perseguendo con decisione politiche strutturali volte a migliorare la dotazione di capitale umano, a rimuovere gli ostacoli all'innovazione e alla concorrenza e a ridurre il carico fiscale sul lavoro.

Ma soprattutto, le risorse imprenditoriali del Mezzogiorno vanno liberate dai condizionamenti del contesto ambientale. Azioni incisive volte a recuperare efficienza nei servizi pubblici, a tutti i livelli di governo, a rimuovere gli ostacoli all'attività d'impresa consentirebbero alle imprese un significativo recupero di produttività, necessario per il rilancio dell'economia dell'area e per il riassorbimento delle ampie sacche di disoccupazione. Ne trarrà vantaggio anche il resto del Paese.

